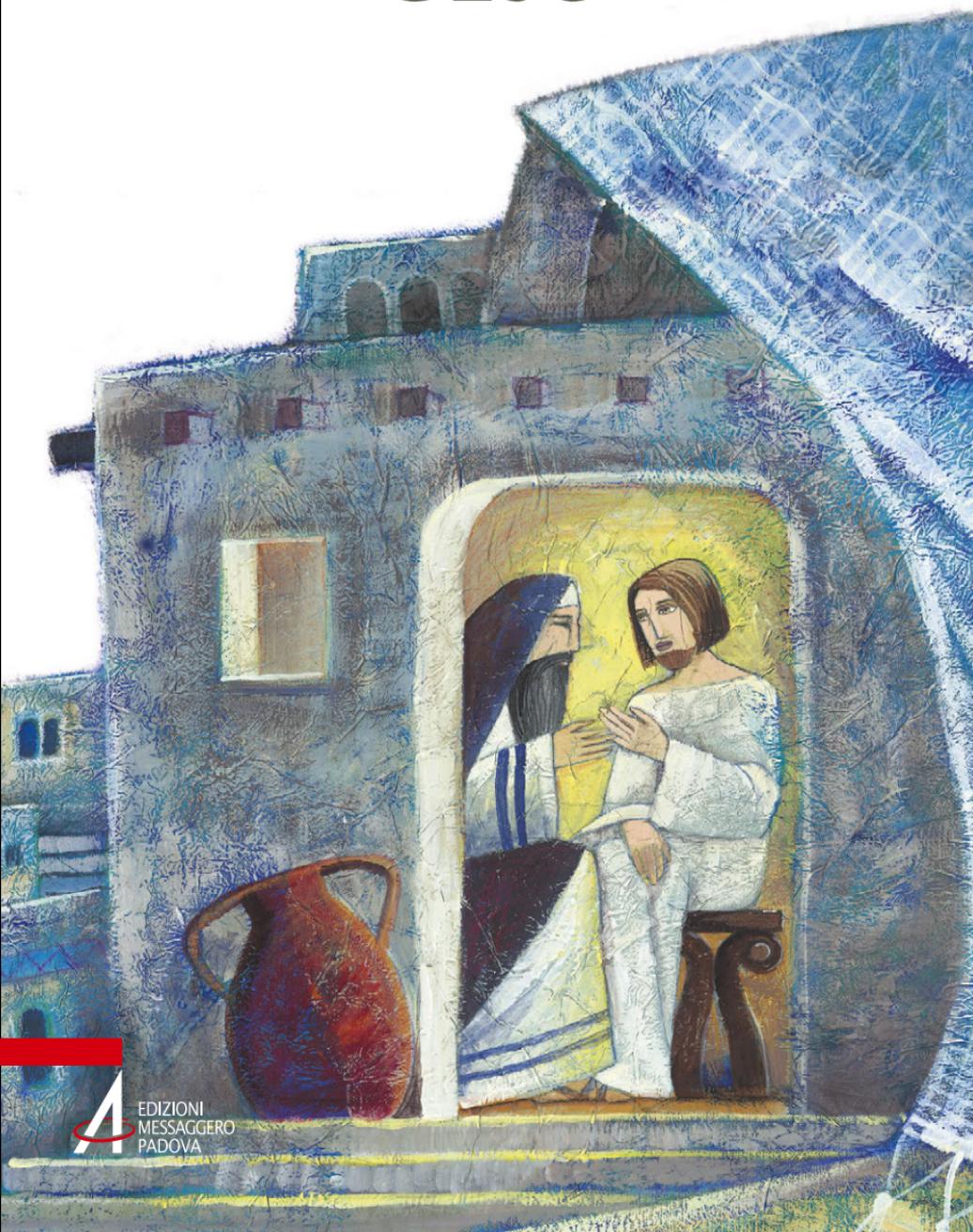


Maria Luisa Eguez

# VITA E OPERE DELL'EBREO GESÙ



EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA



# *Bibbia per te*

43



MARIA LUISA EGUEZ

# VITA E OPERE DELL'EBREO GESÙ

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-4433-1

ISBN 978-88-250-4434-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-4435-5 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

Prima edizione digitale: gennaio 2022

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

# Introduzione

*Un cristiano non può vivere il suo cristianesimo,  
non può essere un vero cristiano,  
se non riconosce la sua radice ebraica.*

(Papa Francesco, «Osservatore Romano»,  
14 giugno 2014)

Per quasi duemila anni i Vangeli sono stati parzialmente sigillati a una comprensione più profonda da parte dei fedeli a causa dell'allontanamento delle Chiese cristiane dalle proprie radici, spirituali e storiche, ebraiche e quindi da tutto ciò che ha costituito la fede di Gesù, da ciò che lui ha amato, da ciò per cui lui ha gioito o sofferto, da tutto ciò che costituisce il suo più intimo legame col proprio popolo.

Avvicinarsi a Israele non vuol dire compiere un'operazione di semplice acculturamento, ma imparare a vedere il mondo con gli occhi dell'uomo Gesù, ad ascoltare la voce di Dio con le sue orecchie, ad amare con il cuore del Padre e del Figlio. Vuol dire anche imparare la lingua e il linguaggio delle Scritture, ascoltare il sacro suono con cui Dio ha voluto comunicare con l'uomo e col quale Gesù parlava e pregava.

Conoscere la cultura e la società ebraica del tempo di Gesù significa capire dei suoi discorsi che oggi rimarrebbero altrimenti incomprensibili; per farne almeno un paio di esempi, la parabola dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-9) e quella delle dieci vergini al banchetto di nozze (Mt 25,1-13). Narra la prima:

Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Gesù farebbe qui l'apologia della disonestà? Neanche per sogno. Per comprendere questa parabola al lettore moderno spesso manca un dato di fatto importante: all'epoca gli amministratori non ricevevano una paga dagli amministrati ma erano soliti ricavarcela da una percentuale sulle operazioni che facevano. Questo amministratore si fa molti nemici esigendo troppo. Il malumore arriva alle orecchie del suo datore di lavoro che gli chiede chiarimenti e lui che fa? Realisticamente chiama i debitori e ridimensiona i loro debiti cancellando la propria percentuale di profitto e guadagnandosi così la loro

riconoscenza. Non lo fa per compassione o senso di giustizia, ma solo per proprio tornaconto. Agisce, come sarebbe più corretto tradurre, con “intelligenza” piuttosto che con l’accezione più negativa di “scaltrezza”. Se il capitale dovuto torna a essere di «cinquanta», vuol dire che l’altro cinquanta lo esigeva per sé l’amministratore; se da cento passa a ottanta vuol dire che questi aveva preteso il venti per cento di interessi. Cosa ne conclude Gesù? Un avvertimento in perfetta linea con il suo amore verso i poveri e i principi di fratellanza e condivisione raccomandati dalla Torah: arricchirsi alle spalle di chi è in difficoltà è sempre ingiusto; Mammona fa costantemente da contraltare a Dio. Ma se si usa il denaro, il cui accumulo è «ricchezza disonesta», “disfacendosene” per operare giustizia e misericordia, allora anche quella ricchezza che era «disonesta» può aprire le porte delle «dimore eterne».

Racconta la seconda:

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono

no con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Confessiamoci pure che, a una prima lettura, le ragazze sagge ci sono sembrate alquanto egoiste e indisponenti, ben lontane da quell'amore solidale e misericordioso di cui è tutta intrisa la Bella Notizia, e anche lo sposo ci è apparso eccessivamente severo. Spiega Alberto Mello, monaco di Bose:

La sposa non è mai menzionata, e tutto lascia pensare che le dieci vergini (*parthénoi*) la rappresentino corporativamente, rappresentino cioè la chiesa, che nella globalità dei suoi membri è detta la "sposa" del Messia [...]. Che lo sposo si faccia aspettare non è del tutto inverosimile; ma che tutte le vergini, le stolte come le prudenti, si assopiscano e si addormentino, è difficilmente immaginabile nel contesto di una festa nuziale, sia pure spintasi fino a ora tarda [...]: la chiesa è un corpo misto, il giudizio dirimente essendo affidato alla fine. Ma la differenza tra di esse non è di natura morale [...]. È solo una questione di intelligenza, di calcolo: avere previsto oppure no la possibilità di un ritardo dello sposo, ed essersi equipaggiate di conseguenza [...]. La risposta delle prudenti [...] è un modo di dire che, nel giudizio finale, nessuno è più in grado di fare qualcosa per un altro: ognuno deve rispondere di sé. Analogamente, la risposta dello sposo alle vergini che giungono quando ormai le porte sono state chiuse, è di una estrema durezza. Neppure questo è un elemento compatibile con la realtà di una festa nuziale. «Non vi conosco» (v. 12; cf. 7,23) «è la formula della *nezifa* (del rimprovero del maestro, mediante il quale

egli per sette giorni rifiuta ogni comunanza con lo scolaro), vale a dire: Io non voglio aver nulla a che fare con voi»<sup>1</sup>. Come si vede, vari elementi di questa notevole costruzione matteana (la parabola è propria a Matteo!) non possono essere presi alla lettera. D'altra parte, non conviene neppure allegorizzare più del dovuto (per esempio, interrogarsi quale sia l'olio che viene a mancare): è solo una lezione di intelligenza, di saper fare i conti con un tempo lungo<sup>2</sup>.

I sette giorni in cui il rabbino ignora, senza mai rivolgergli la parola, la presenza fra i suoi allievi di quello fra di loro che si è comportato in modo sconveniente o presuntuoso, non costituiscono un allontanamento definitivo del discepolo, ma solo il tempo che il maestro gli dà per riflettere sulla propria condotta ravvedendosi<sup>3</sup>.

È tempi lunghi sono quelli che ormai vanno dall'assunzione (non ascensione<sup>4</sup>) al cielo di Gesù da parte del Padre al suo ritorno glorioso. Ci siamo tutti addormentati nell'indeterminatezza dell'evento? Ci siamo tutti adagiati su di un sopravvivere generale senza la presenza dello Sposo? Abbiamo irrimediabilmente perduto la spasmodica tensione alla *parusia* della Chiesa primitiva? Possiamo ancora dire, senza tema di essere smentiti dalla nostra stessa vita: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»<sup>5</sup>?

---

<sup>1</sup> J. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, 208, citato in MELLO, *Evangelo secondo Matteo: commento midrashico e narrativo*, 433.

<sup>2</sup> A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo: commento midrashico e narrativo*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (Bi) 1995, 432-433.

<sup>3</sup> Cf. Nm 12,11-15.

<sup>4</sup> At 1,2.11.22.

<sup>5</sup> Sal 119,105.

Padre Guido Innocenzo Gargano, monaco camaldolese, legge la parabola delle dieci vergini, facendo questa interessante osservazione sull'olio:

La *eleēmosynē* del testo greco<sup>6</sup>, che noi traduciamo con *elemosina*, può essere talmente impoverita nel linguaggio comune da non riuscire a dire quasi più nulla oggi. *Eleēmosynē* in greco viene da *eleos*, a indicare soprattutto tenerezza. La partecipazione del cuore al bisogno dell'altro indica perciò l'accondiscendenza di Dio verso la debolezza della creatura. Il termine traduce un vocabolo ebraico (*rachám*) che fa in genere riferimento alle viscere materne che si commuovono di fronte alle necessità di un figlio, soprattutto se piccolo, che ha bisogno di tutto.

*Eleos* ha la stessa radice del vocabolo *elaion*, che è l'olio, con tutto ciò che in genere si collega all'olio. Secondo l'interpretazione di Giovanni Crisostomo, per esempio, l'olio che le cinque vergini stolte di Matteo (cf. Mt 25,1-13) non avevano portato con sé, per cui si ritrovarono fuori dalla casa della celebrazione delle nozze, si identificava proprio con questa carenza di *eleēmosynē*: non avevano avuto *eleēmosynē*, ossia non avevano custodito nel cuore l'amore.

Le vergini stolte non avevano potuto dire, come invece avevano potuto dire le vergini prudenti: «*dormio sed cor meum vigilat*», cioè «*dormo, ma il mio cuore veglia*» (Ct 5,2), perché avevano esaurito le riserve dell'amore e così, all'arrivo dello sposo, non possedevano più quell'*eleēmosynē* che avrebbe permesso loro di essere riconosciute da lui [...] Matteo in altro contesto: «*Misericordia (eleos) io voglio e non sacrificio*» (Mt 9,13;12,7). Tutto è deciso dal

---

<sup>6</sup> Qui si fa riferimento a Lc 11,41.

cuore e non da ciò che può essere appariscente, e può magari riempire la bocca o generare onore di fronte alla gente<sup>7</sup>.

Accostarsi al Gesù storico significa allora, prima di tutto, imparare a conoscerlo come persona senza piuttosto riferirsi a una generica, irrealistica, romantica immagine d'uomo universale. Ed entrare in relazione con Gesù-uomo vuol dire entrare nella sua relazione col Padre, entrare in relazione, assieme a Gesù-Dio, con Dio-Padre, nel Santo Spirito.

Che Gesù sia ebreo lo dice lui stesso compiendo la propria professione di fede:

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*. Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Non c'è altro comandamento più grande di questi» (Mc 12,28-31).

Lo «*Sh'mah Yisra'el*», «*Ascolta, Israele*», è difatti la proclamazione del credo di ogni ebreo devoto, in quanto l'unicità di Dio è il solo dogma esistente nell'ebraismo. E Gesù lo riconosce come il comandamento più grande. E ancora possiamo (e dobbiamo) considerare questo:

Gesù ha un nome ebreo, nasce da genitori ebrei, viene circonciso come un ebreo, si sottopone a riti di purificazione (il battesimo di Giovanni) come

---

<sup>7</sup> I. GARGANO, *Lectio divina su il Vangelo di Luca. Il sale è buono...* (cc. 11,14-14,35), EDB, Bologna 2010, 38-39.

facevano gli ebrei, vive la maggior parte della sua vita in una regione abitata in grandissima maggioranza da ebrei, il centro della sua predicazione e delle sue attività è un paese sulle rive del lago di Gennèsaret, Cafarnao, abitato esclusivamente da ebrei. Si veste come un ebreo, parla la lingua degli ebrei del I secolo, l'aramaico, e muore con la frase di un salmo sulle labbra, come un pio ebreo.

Nome, genitori, lingua, attività... Tutto ciò che può essere messo in relazione con il Gesù storico mostra chiaramente che era una persona ebrea inserita in un contesto socio-culturale e religioso ebreo.

I primi discepoli che cercano di descriverlo utilizzano categorie e denominazioni tipicamente ebrae: Figlio dell'uomo, *rabbi*, maestro, messia, ecc... nell'interpretare la Legge è perfettamente in linea con l'ebraismo del suo tempo, dove la Torah scritta era spesso spiegata e attualizzata facendo riferimento alla Torah orale. Gesù rispetta e inasprisce diversi precetti della Legge, altri invece non li ritiene importanti e quindi li relativizza, ma mai si esprime come colui che vuole abrogare la Legge di Israele<sup>8</sup>.

Già nel drammatico 1938 il rabbino tedesco Leo Baeck nel suo saggio *Il Vangelo: un documento ebraico* definiva così Gesù:

Un uomo dotato di nobili qualità che visse nel paese degli ebrei in un'epoca torbida e difficile, vi portò il suo contributo e la sua attività, vi subì l'oppressione e vi morì come un membro del popolo ebraico, fedele alle pratiche ebraiche, radicato nella fede e nella speranza ebraica, anco-

---

<sup>8</sup> S. PAGANINI - J.-P. STERCK-DELGUELDRE, *Cristiani ed ebrei: domande e risposte per conoscere gli aspetti fondamentali*, Dehoniane, Bologna 2016, 101.

rato alle sacre Scritture sulle quali esercitò la sua intelligenza e la sua ingegnosità, propagando e insegnando la parola di Dio perché Dio gli aveva accordato il dono di capire e di predicare.

[...] Un uomo che con tutte le fibre del suo essere emana un'essenza ebraica, che riflette in modo puro e fedele la purezza e la bontà dell'ebraismo, un uomo dunque che, fedele a ciò che era, si sentiva parte dell'ebraismo e che non poteva che reclutare i suoi discepoli e i suoi adepti in quell'ambiente, un uomo la cui vita e la cui morte sono tali per cui non poteva che vivere lì, in un ambiente ebraico, animato da una fede e una speranza ebraiche, in una parola un ebreo tra altri ebrei. La storia e il pensiero ebraici non hanno il diritto di ignorarlo né di passare davanti a lui senza fermarsi<sup>9</sup>.

Di conseguenza:

Il Vangelo diviene un'opera – e non delle meno importanti – nella letteratura ebraica. Non lo diventa, o piuttosto non lo diventa unicamente per le frasi che vi si trovano e che potrebbero somigliare a quelle impiegate dalle tradizioni ebraiche di quell'epoca. E lo diventa ancor meno perché la forma delle frasi e i sintagmi lessicali della traduzione greca lasciano indovinare l'ebraico o l'aramaico della versione originale. Al contrario: è un libro integralmente e perfettamente ebraico perché l'aria pura che esala proviene dalla Scrittura sacra, perché lo spirito ebraico, e lui solo, vi predomina e perché la fede ebraica, la speranza ebraica, le sofferenze ebraiche, la disperazione ebraica, la scienza ebraica e l'attesa ebraica ne costituiscono le armonie esclu-

---

<sup>9</sup> L. BAECK, *Il Vangelo: un documento ebraico*, Saggio introduttivo di Maurice-Ruben Hayoun, ed. Giuntina, Firenze 2008, 123-124.

sive: in sintesi, un libro ebraico tra altri libri ebraici. L'ebraismo non ha il diritto di passare davanti a esso senza fermarsi, di ignorarlo né di cercare di rinunciarvi; anche qui l'ebraismo deve cogliere e conoscere il proprio genio<sup>10</sup>.

Sempre da parte ebraica, il neotestamentarista austro-israeliano Pinchas Lapide, che ha dedicato la sua vita alla ricerca dentro ai quattro Vangeli del “quinto Gesù”, afferma che

Gesù e il giudaismo stanno insieme. Quel che invece da secoli è intervenuto è la divisione tra i fratelli di Gesù e i suoi discepoli. La questione cruciale oggi è: si resta alla rottura o si trova un ponte? Per neotestamentaristi ebrei non vi è alcun dubbio che Gesù in terra fu un pio ebreo che intendeva gettare ponti [...]. Su questo sono fundamentalmente d'accordo gli studiosi ebrei e quelli cristiani, poiché il Dio d'Israele, che è anche il Dio di Gesù di Nazaret, non è mai stato il Dio dei filosofi, ma il Dio creatore del libro della Genesi, attento all'aldiqua storico – che vuol dire preoccupato della salvezza di questa terra e di ogni corpo vivente dato da Dio [...].

Si tratta, in definitiva, di umanizzare un uomo che, come uomo ideale e uomo di Dio, ha aiutato miliardi di uomini ad avere una vita migliore e una morte meno gravosa [...].

Un vero uomo possiede nostalgia, ira, speranza, delusione e passioni, e ha inoltre due piedi con cui sta ben piantato in terra. Soprattutto ha l'esigenza irrinunciabile di appartenere a un popolo, a una lingua, a un tempo determinato, a un mondo di idee e a una specifica maniera di credere. In tutti questi attributi della sua umanità, Gesù era

---

<sup>10</sup> *Ivi*, 125.

ebreo. Non un ebreo tiepido, ebreo solo marginalmente o a metà, come ne sono esistiti da sempre – e ne esistono tutt’oggi – ma un ebreo nell’anima e per intero, nel miglior senso del termine.

Nel caso di Gesù, quindi, *vere homo* non significa altro che *vere Iudaeus*. Tutto ciò che gli è accaduto, dalla stalla di Betlemme fino al Golgota, va spiegato e compreso a partire dal suo essere pio ebreo. Niente di tutto ciò che egli fece e disse, che insegnò e predicò, operò o evitò, ha senso e significato fuori d’Israele.

Infine, solo tra gli ebrei poté trovare discepoli e seguaci, critici e avversari come quelli che i vangeli descrivono con tanta vivacità. Si può quindi togliere a Gesù questo suo ebraismo, senza far violenza al suo essere salvatore? Si può, anche solo per un istante, ritenere Israele eliminabile o irrilevante nella sua vita?<sup>11</sup>.

E anche, più oltre: «Gesù infatti non era un ebreo tiepido, ebreo solo a metà, ma ebreo dalla testa ai piedi, il cui essere ebreo non era disgiungibile dal suo essere uomo»<sup>12</sup>; «Gesù fu e rimase un ebreo ligio alla torà, che mai e in nessun punto andò contro la legge mosaica»<sup>13</sup>. Ponendosi la questione dell’identità del suo correligionario, Lapide si fa delle domande e si dà delle risposte:

Fu un predicatore di salvezza? Un operatore di miracoli? Un uomo di Dio? Un annunciatore del regno dei cieli? Fu tutto questo, così ci sembra, considerando oggi le cose retrospettivamente, ma ciò non basta a render conto del fatto inconfutabile che

---

<sup>11</sup> P. LAPIDE, *Predicava nelle loro sinagoghe: esegesi ebraica dei Vangeli*, Paideia, Brescia 2001, 30-31.

<sup>12</sup> *Ivi*, 80.

<sup>13</sup> *Ivi*, 87.

tutto l'Occidente, dall'Islanda al Cile, dalla California alla Sicilia, ha preso il nome da questo galileo, e che grazie a lui decine di nazioni gentili sono diventate mono-teiste [...]. È chiarissimo che questo Gesù di Nazaret, per le vie imperscrutabili di Dio, è diventato il salvatore del mondo dei gentili [...]. Potrà anche essere il futuro messia – ma questo lo sapremo quando verrà o ritornerà<sup>14</sup>.

Lapide riporta anche un pensiero di Martin Buber che dovrebbe essere sempre tenuto presente dai cristiani:

«Noi ebrei conosciamo Gesù dal di dentro, in un modo, quello degli impulsi ed emozioni della sua natura di ebreo, che resta inaccessibile ai popoli che gli sono devoti»<sup>15</sup>.

Schalom Ben-Chorin a sua volta cita Max Nordau, stretto collaboratore di Theodor Herzl sin dalla fondazione del sionismo, che già nel 1899 scriveva ad un presbitero, Hyacinthus Loyson, con grande passione ma anche con una buona dose d'umorismo:

«Gesù è l'anima della nostra anima, così come è carne della nostra carne. Chi potrebbe dunque separarlo dal popolo ebraico! San Pietro rimarrà l'unico ebreo che abbia detto di questo discendente di Davide: "Io non conosco quest'uomo" ...»<sup>16</sup>.

Da parte cattolica, il card. Carlo Maria Martini, uno dei maggiori promotori della riscoperta delle

---

<sup>14</sup> *Ivi*, 38-39.

<sup>15</sup> *Ivi*, 11.

<sup>16</sup> S. BEN-CHORIN, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 1985, 27.

radici ebraiche del cristianesimo, ha scritto in uno dei suoi più noti saggi:

Il cristianesimo delle origini è profondamente radicato nell'ebraismo, e non può essere compreso senza avere una sincera simpatia e una esperienza diretta del mondo ebraico. Gesù è pienamente ebreo, ebrei sono gli apostoli, e non si può dubitare del loro attaccamento alla tradizione dei padri. La pasqua messianica che Gesù, redentore universale e servo sofferente annuncia e realizza, non si oppone all'alleanza del Sinai, ma ne completa il senso<sup>17</sup>.

Sempre dalla fucina milanese si levano tante altre voci, fra cui quella di don Luigi Ballarini:

Gesù è stato uomo ebreo. Se vogliamo conoscerlo davvero, lo studio della sua ebraicità diventa per noi un percorso obbligato e imprescindibile [...]. La sua era una umanità ben precisa, ebraica, più precisamente giudaica. Il suo studio mi sembra indispensabile ai fini di una comprensione di quanto Gesù era, pensava, voleva, progettava, faceva e insegnava<sup>18</sup>.

E don Francesco Giosuè Voltaggio rimarca:

Gesù di Nazaret era veramente un ebreo del suo tempo. Figlio di Dio e vero Dio, ha vissuto come vero uomo, per cui sondare l'ambiente storico-geografico, culturale e soprattutto liturgico e religioso, è di fondamentale importanza, per conoscere l'u-

---

<sup>17</sup> C.M. MARTINI, *Israele, radice santa*, Centro Ambrosiano - Vita e Pensiero, Milano 1993, 55.

<sup>18</sup> L. BALLARINI, *Gesù, nostro fratello ebreo: alla scoperta dell'umanità ebraica di Gesù: per un dialogo tra cristiani ed ebrei*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1987, 28.31.

manità di Cristo, il quale si è rivelato in un popolo, in un tempo storico concreto e in un luogo geografico determinato [...]. La Parola divina si è fatta carne in un linguaggio umano, in una cultura umana, in una geografia e una storia concreta che, assunti dal Verbo di Dio, dal Logos, diventano linguaggio, cultura, geografia e storia della salvezza<sup>19</sup>.

Per i momenti presenti, tempi di rinata attesa messianica, possono ben riecheggiare le parole del Signore: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19). La cosa nuova, che il Padre sta compiendo in questa nostra epoca tormentata, piena di segni apocalittici che sembrano preludere a una imminente venuta gloriosa del Messia, è il compimento del suo realizzare “dei due, un solo uomo nuovo” (Ef 2,15). Il Figlio di Dio è venuto per abbattere «il muro di separazione» (Ef 2,14) fra Israele e gli altri popoli, i *goyim*, ma Dio Padre ha mantenuto un “velo” di separazione fra ebrei e gentili fino al momento in cui non «saranno entrate tutte quante le genti» (Rm 11,25).

È rimasto sotteso fino ai giorni d'oggi questo velo di divisione (o, meglio, di *distinzione*) fra ebrei e cristiani, per cui il popolo ebraico non ha riconosciuto in Gesù l'atteso «Re dei giudei» e le Chiese cristiane hanno negato la persistenza dei doni fatti dal Signore a Israele (come elenca Paolo in Rm 9,3-5: «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse»); ma questo velo sugli occhi di Chiesa e Sinagoga, che in passato ha causato così tanti lutti agli ebrei, fa parte del

---

<sup>19</sup> F.G. VOLTAGGIO, *Alle sorgenti della fede in Terra Santa: le feste ebraiche e il Messia*, prefazione del cardinal Paul Josef Cordes, ed. Cantagalli-Chirico, Siena-Napoli 2017, 26-27.

progetto di Dio di conservazione, sino agli ultimi tempi, dell'identità particolarissima del suo popolo primogenito. Questo è perché Gesù è venuto al mondo una prima volta per far entrare tutti i popoli della terra nell'alleanza mosaica: si è manifestato, duemila anni fa, come Agnello che si sacrifica per rivelare a ogni uomo l'amore del Padre, ma ritornerà nella gloria, secondo le Scritture, come «il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide» (Ap 5,5) che ha vinto la morte, esattamente nella veste in cui ancora oggi lo aspettano gli ebrei.

Dopo l'evento apocalittico della Shoah, è iniziato un movimento centripeto che sta portando ebrei e cristiani ad avvicinarsi sempre di più gli uni agli altri sino ad arrivare alla realizzazione della profezia di Sofonia: «Darò ai popoli un labbro puro, perché invocino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo» (Sof 3,9; alla lettera: «Lo servano spalla contro spalla/con un'unica spalla»). Fra i cristiani è stato il manifestarsi di un rinnovato, e spesso inusuale, interesse per le loro radici ebraiche; fra gli israeliti si è trattato della scoperta dei valori ebraici racchiusi nel Nuovo Testamento; per entrambi è il vedere in tutto il mondo il sorgere, come un ponte creato dal soffio dello Spirito Santo, di centinaia di comunità di ebrei messianici<sup>20</sup> che, pur mantenendo intatta la propria identità ebraica, credono in Gesù come Messia delle genti e Re d'Israele.

Nella sua prefazione a *La Bibbia dell'amicizia*, papa Francesco afferma:

---

<sup>20</sup> Non di ebrei convertiti al cristianesimo ma di ebrei che continuano a sentirsi ebrei e a vivere da ebrei, come ai tempi della Chiesa primitiva, credendo in Gesù Messia.

Esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica aiutandoci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola di Dio [...]. È di vitale importanza, per i cristiani, scoprire e promuovere la conoscenza della tradizione ebraica per riuscire a comprendere più autenticamente se stessi<sup>21</sup>.

Conoscere Gesù per gli ebrei significa riappropriarsi della relazione di sangue con un fratello, con un figlio del proprio popolo legato con loro allo stesso giogo della Torah, vedere in questo loro conazionale l'adempimento della promessa universale fatta ad Abramo, per cui tutte le genti sarebbero state benedette attraverso la sua discendenza (Gen 12,3). Riconoscere l'ebraicità di Gesù per i cristiani vuol dire far ritorno a incarnare autenticamente lo spirito della primitiva Chiesa apostolica, sentirsi rivelato il senso più profondo delle sue Sacre Scritture, condividere l'appartenenza al mondo del suo Messia e salvatore.

---

<sup>21</sup> M. CASSUTO MORSELLI - G. MICHELINI (a cura), *La Bibbia dell'amicizia*, prefazione di Papa Francesco e Abraham Skorka, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2019, 5-6.

# Indice

<i>Introduzione</i> .....	5
I Progenitori di Gesù .....	21
Il concepimento di Gesù .....	29
La nascita di Gesù .....	33
La presentazione al Tempio .....	41
L'infanzia e l'adolescenza a Nazaret .....	45
Figlio del precetto .....	51
Il battesimo di Gesù .....	57
Professione rabbino .....	61
Professione terapeuta: la guarigione di un lebbroso .....	73
Professione terapeuta: .....	77
la guarigione dell'emoorroissa .....	77
Gesù e l'ortoprassi ebraica .....	83
Il riposo sabbatico di Gesù .....	95
Gesù e le altre feste ebraiche .....	113
Gesù e la festa di <i>Channuchah</i> (delle Luci, della Dedicazione) .....	117
Gesù e la festa di <i>Pesach</i> e delle <i>Matzot</i> (Pasqua) .....	123
Gesù e la festa di <i>Shavu'ot</i> (delle Sette settimane, Pentecoste) .....	129

Gesù e la festa di <i>Sukkot</i> (Capanne o Tabernacoli) . . . . .	133
Ebreo per sempre. . . . .	141
<i>Bibliografia</i> . . . . .	149

## Bibbia per te

- S.J. BINZ, *Introduzione alla Bibbia*, 2008, 152.  
D.J. HARRINGTON, *In che cosa speriamo?*, 2008, 160.  
S. CAROTTA - M.M. CAVRINI, *Con lo sguardo di Maria*, 2009, 180.  
D.J. HARRINGTON, *Perché speriamo?*, 2009, 144.  
M. SEVIN, *La Bibbia in 50 chiavi*, 2009, 200.  
U. NICOLI, *Simboli, parabole e immagini nei Vangeli*, 2010, 272.  
J. DA SILVA PASSOS, *Riflessioni sul Vangelo di san Giovanni*, 2010, 60.  
P. BARRADO, *Gesù di Nazaret, il Cristo di Dio*, 2010, 160.  
J.F. KELLY, *La nascita di Gesù secondo i Vangeli*, 2010, 136.  
R. KÖRNER, *Gesù per contadini*, 2011, 96.  
F. FARINA, *Donne che raccontano Dio*, 2011, 256.  
G. MOLETTA, *Gesù, il vivente, cammina con noi*, 2012, 152.  
F. BARTOLI, *Uscite, popolo mio, da Babilonia*, 2012, 320.  
C. GIANOTTO - E. NOFFKE - E. NORELLI - F.G. NUVOLONE, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, 2013, 128.  
M.L. EGUEZ, *Le donne di Gesù*, 2013, 112.  
B. MAGGIONI, *Meditazioni sul Vangelo di Matteo*, 2013, 128.  
G. MOLETTA, *Il dono della libertà*, 2014, 128.  
B. MAGGIONI, *Meditazioni sul Vangelo di Marco*, 2014, 104.  
L. COCO, *Non smettere mai di cercare*, 2014, 88.  
S. PINTO, *L'incantatore di serpenti*, 2014, 80.  
M.C. CARACCILO DI FORINO, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato*, 2014, 256.  
V. SCIPPA, *Salmi liturgici e sapienziali*, 2014, 392.  
M. BARROS, *Dialogo con l'amore*, 2015, 164.  
B. MAGGIONI, *Meditazioni sul Vangelo di Luca*, 2015, 132.  
G. DE VIRGILIO, *Maria «Madre della Misericordia»*, 2016, 144.  
F. LADOUÈS, *Chi è Gesù?*, 2016, 152.  
D. SCAIOLA, *Donne e violenza nella Scrittura*, 2016, 200.  
M.L. EGUEZ, *I due volti di Eva*, 2016, 208.  
M. INGHILESI, *Notte ventosa*, 2016, 184.  
G. MOLETTA, *Noi abbiamo il pensiero di Cristo*, 2017, 116.  
M.L. EGUEZ, *Figlie di Abramo*, 2017, 216.  
S. ZENOBI, *Giuda*, 2018, 88.  
S. PINTO, *In nome di Dio*, 2018, 144.  
C. BOSATRA, *Se tu conoscessi il dono di Dio*, 2019, 110.  
H.F. CIPRIANI, *I settanta volti*, 2019, 280.

- A. ZAVATTINI, *Giovani e Bibbia "narrativa"*, 2020, 150.  
 G. CAROZZA, *Il cammino che sorprende. Il mistero di Gesù in Marco*, 2020, 136.  
 A. MARTIN, «È fuori di sé». *La cristologia "blasfema" dei racconti evangelici*, 2021, 136.  
 E. RONCHI, *Devo fermarmi a casa tua*, 2021, 116.  
 D. SCAIOLA,  *Davide: un re, un credente, un uomo*, 2021, 364.  
 V. ROCCA, *L'abbraccio che mi aspetta*, 2021, 174.  
 C. PAGANINI - S. PAGANINI, *Altro che notte santa! Il Natale tra storia e leggenda*, 2021, 162.

## Sentieri biblici

- R. MANES, «E mangerete cose buone». *Il cibo nella Bibbia*, 2015, 124.  
 S. PINTO, *Quando la Bibbia sbaglia?*, 2015, 104.  
 A. FALCONE, *Angeli e demoni*, 2016, 128.  
 F. CIOLLARO, *Impossibile? I miracoli di Gesù e nella storia della Chiesa*, 2016, 116.  
 C. POSI, *Il potere capovolto. La politica nella Bibbia e nella Chiesa*, 2016, 128.  
 C. BISSOLI, *Vecchiaia*, 2017, 104.  
 P. BASTA, *Che cos'è il canone biblico?*, 2017, 112.  
 A. ALBERTIN, *A che ora è la fine del mondo?*, 2017, 100.  
 M.L. EGUEZ, *Chi ha ucciso Gesù?*, 2018, 120.  
 G. VIOLI, *Camminando sulle acque*, 2018, 120.  
 G. PAPPOLA, *Quanto amo la tua legge*, 2019, 108.  
 G. CAROZZA, *La parola è più dolce del miele*, 2019, 102.  
 G. CHIFARI, *La via della Sapienza e del discernimento. L'ascolto nel libro dei Proverbi*, 2019, 152  
 M.G. PORTOSO, *La lungimiranza. Virtù per tutti, virtù di pochi*, 2020, 138.  
 G. DE VIRGILIO, *La crisi nella Bibbia. Un percorso di discernimento*, 2020, 120.  
 G. DE VECCHI, *Non ci credo, ma... Magia e superstizione nella Bibbia e ai giorni nostri*, 2021, 108.  
 R. MASSARO, *Si può vivere senza eros? La dimensione erotica dell'agire umano*, 2021, 116.



## Maria Luisa Eguez VITA E OPERE DELL'EBREO GESÙ

Si può affermare di amare qualcuno e allo stesso tempo rimanere indifferenti alla sua casa, alla sua nazionalità, alla sua cultura, alla sua fede, impassibili nei confronti di tutto quello in cui lui crede, di tutto quello che lui pensa, desidera, spera, sogna?

Gesù non è una proiezione ideologica né la personificazione di un mito, bensì di una promessa divina. I cristiani hanno nel loro Primo Testamento quella Torah radicata, respirata, spasimata attraverso il suo corpo, la sua mente e il suo spirito da Gesù, quella stessa Parola di vita che li lega tutt'oggi in un indissolubile vincolo fraterno al popolo d'Israele.

Riconoscere l'ebraicità di Gesù per i cristiani vuol dire far ritorno alla propria originaria identità di suoi seguaci, tornare a vivere l'autentico spirito della primitiva Chiesa apostolica, sentirsi rivelare dal Risorto il senso più profondo delle Sacre Scritture, condividere l'appartenenza al mondo del loro messia e salvatore.

**Maria Luisa Eguez** (La Spezia 1951), scrittrice e poetessa, è insegnante e opera nel volontariato. Nel 1980 ha fondato il premio letterario «Lerici Golfo dei Poeti», curando seminari internazionali dedicati a importanti autori italiani e stranieri. Per le Edizioni Messaggero Padova ha pubblicato: *Non ucciderai. Vegetarianesimo, veganesimo e Bibbia* (2019); *Chi ha ucciso Gesù?* (2019); *Figlie di Abramo* (2017); *I due volti di Eva* (2016); *Le donne di Gesù* (2013). È presente in numerose antologie poetiche fra cui *100 poesie d'amore* (1996).

In copertina: *Gesù parla a Nicodemo*, disegno di Marisa Moretti, dal *Vangelo secondo Giovanni* (EMP, Padova 2003); Archivio Messaggero, Padova.